

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XV, n. 52, 2026

RUBRICA «CARTA POETICA DEL SUD»

«Il cantico che sfrena l'ansia». Per un commento a Frate Francesco di Vittorio Pagano

«The Hymn That Unleashes Anxiety». For a commentary on Frate Francesco by Vittorio Pagano

ALBERTO FRACCACRETA

ABSTRACT

La poesia Frate Francesco di Vittorio Pagano, contenuta nel Libro Terzo – Trobar concluso de I privilegi del povero (1960), è uno dei perni dell'intera raccolta e si configura come una meditazione lirica di forte densità simbolica sulla figura di san Francesco d'Assisi, intesa come archetipo di un'esperienza cosmica. Il testo pone il lettore di fronte a una realtà in cui il limite tra sacro e universale sembra progressivamente dissolversi: il «canto che sfrena l'ansia enorme / del cosmo innamorato» trasforma l'armonia del mondo in movimento sensoriale e musicale; l'odio primordiale è spento e il tempo stesso è scandito da un «ebbro podio». Dal mito di Francesco all'io collettivo dei pellegrini il passo è breve: figure erranti e indocili coprono la propria «nudezza» con un «franco saio», simbolo di una povertà non soltanto materiale ma spirituale ed epistemica. Qui la «carità» non è idealizzazione, bensì «eucarestia / sulla mensa di sangue», fardello di «croci» affidate all'«eco della vita», rombo unico che registra nella carne la domanda della condizione umana. Percorsa da una «vertigine barocca» (Giorgino) e da una favilla «occitanico-gongorina» (Macri), Frate Francesco si situa così a pieno titolo nel cuore dell'itinerario poetico di Pagano, caratterizzato

da una tensione tra parnassianesimo ed ermetismo, e da un utilizzo virtuoso della tradizione metrico-ritmica che convive con inquietudini religiose e riferimenti culturali profondi. Pagano fa dialogare la figura di Francesco con la dimensione esistenziale del pellegrino, introducendo un paesaggio magmatico nel quale sacro, naturale e umano si intrecciano in una visione totale della poesia.

PAROLE CHIAVE: San Francesco, trobar clus, inquietudine religiosa.

The poem *Frate Francesco* by Vittorio Pagano, included in *Libro Terzo – Trobar concluso* of *I privilegi del povero* (1960), constitutes one of the pivotal elements of the entire collection and presents itself as a lyrically charged meditation of high symbolic density on the figure of Saint Francis of Assisi, conceived as the archetype of a cosmic experience. The text confronts the reader with a reality in which the boundary between the sacred and the universal appears progressively to dissolve: the «cantico che sfrena l'ansia enorme / del cosmo innamorato» transforms the harmony of the world into a sensory and musical movement; primordial hatred is extinguished, and time itself is marked by a «ebbro podio». From the myth of Francis to the collective 'I' of the pilgrims the step is brief: wandering and unruly figures cover their «nudezza» with a «franco saio», the symbol of a poverty that is not merely material but also spiritual and epistemic. Here, «carità» is not an idealization, but rather «eucarestia / sulla mensa di

sangue», a burden of «croci» entrusted to the «eco della vita», a single rumble that inscribes within the flesh the question of the human condition. Traversed by a «vertigine barocca» (Giorgino) and by an «occitanico-gongorina» spark (Macri), *Frate Francesco* thus occupies a central position within Pagano's poetic itinerary, characterized by a tension between Parnassianism and Hermeticism, and by a virtuosic use of metrical-rhythmic tradition coexisting with religious inquietudes and profound cultural references. Pagano sets the figure of Francis in dialogue with the existential dimension of the pilgrim, introducing a magmatic landscape in which the sacred, the natural, and the human intertwine within a total vision of poetry.

KEYWORDS: Saint Francis, trobar clus, religious restlessness.

AUTORE

Alberto Fraccacreta (1989) è ricercatore in tenure track presso Universitas Mercatorum di Roma. Si occupa di letteratura italiana contemporanea, teoria e critica della letteratura, Cultural Studies, esistenzialismo, postmodernità, ecologia integrale. Collabora con alcuni quotidiani nazionali. Recentemente ha pubblicato le monografie *Il soggetto dissolto e reintegrato. Saggi sul postmodernismo letterario* (Mimesis Edizioni, 2025) e *Eugenio Montale. Il tu e la cultura ebraica* (Quodlibet, Macerata 2025).
alberto.fraccacreta@unimercuratorum.it

La mia anima è una misteriosa orchestra;
non so quali strumenti suoni e strida dentro di me:
corde e arpe, timpani e tamburi.
Mi conosco come una sinfonia.

FERNANDO PESSOA, *Il libro dell'inquietudine*¹

Affrescàti dai Numi in placidi estri,
monti, foreste, valichi e pianure,
per l'eterna innocenza delle forme:
e la questua dei poveri ai canestri
del sogno ne riversa le figure.

Il cantico che sfrena l'ansia enorme
del cosmo innamorato ha spento l'odio
del primissimo nulla – e ormai scoperto
in tutte le sue trombe un cielo informe
gli batte il tempo come un ebro podio.

Colma il turbine l'orrido concerto
ch'esalta la pietà nei nostri orecchi
e dona un folle stimolo alle voci:
dove si canterà non c'è deserto,
e il sole non è fiamma che dissecchi.

Ma noi chi siamo? Pellegrini indocili,
di franco saio a un'estasi sbiadita
copriamo la nudezza, e ormai nascosta
la carità ci affida le sue croci:
ci batte il tempo l'eco della vita.

Romba per tutti un'unica risposta
alla domanda nella carne chiusa:
la fuga delle nostre carovane
nel suo stesso travaglio ha la sua sosta
e ci difende il gesto che ci accusa.

Particole d'amore insonni e vane,

¹ F. PESSOA, *Il libro dell'inquietudine*, a cura di M. J. de Lancastre, pref. di A. Tabucchi, Feltrinelli, Milano 1987, p. 9.

celebreremo un'altra eucaristia
sulla mensa di sangue – e nell'affresco
portentoso dei Numi, in sovrumane
leggende di miserie e d'armonia,

delireremo come San Francesco.²

1. La poesia *Frate Francesco* di Vittorio Pagano è contenuta nel *Libro Terzo – Trobar concluso de I privilegi del povero* («Il Critone», Lecce 1960),³ precisamente alla diciassettesima posizione. Costituita da sei strofe di endecasillabi con coda finale e assetto rimico alternato, è uno dei perni della raccolta (e, direi, dei quattro libri dei *Privilegi* che coprono una fase artistica di vent'anni, 1939-1959): essa si configura quale meditazione lirica di forte densità simbolica sulla figura di san Francesco d'Assisi, intesa come archetipo di un'esperienza cosmica. Se – anche attraverso le figure interlocutrici, ad esempio Marcella, moglie del poeta – possiamo individuare con Michele Tondo un «petrarchismo tutto novecentesco»⁴ e con Nicola Carducci una «naturale alternanza di carnalità e spiritualità»,⁵ l'obiettivo formale dei *Privilegi* è una specie di *ruse* e di sortilegio metrico-musicale, capace – ha scritto bene Antonio Prete – di «dare all'ebbrezza un ritmo, all'eccesso uno stile, agli abissi dell'immaginazione una grazia e un timbro». ⁶ D'altra parte, Simone Giorgino ha osservato che

l'idea di poesia su cui lavorava Pagano, insomma, affondava le proprie radici nel grande simbolismo europeo, era cioè *L'idea simbolista*, intesa in senso lato, della fortunata antologia di Luzi – in cui peraltro Pagano è coinvolto come traduttore – arricchita da alcune suggestioni provenienti dalla letteratura medievale di area francese, specie per la predilezione nei confronti del *trobar clus* e del proto-male-

² V. PAGANO, *Poesie. Calligrafia astronautica. I privilegi del povero. Morte per mistero. Zoogrammi*, a cura di S. Giorgino, Musicaos Editore, Neviano 2019, p. 213.

³ Scrive Giorgino nell'introduzione alle *Poesie*: «Pagano [...] allestisce nel giro di solo un paio d'anni un corpus vastissimo di poesie, risalenti al ventennio 1939-1959, organizzato in un elegante cofanetto di ben quattro tomi: il 20 febbraio 1960 escono, sempre per la casa editrice del 'Critone', *I privilegi del povero*, con una tiratura limitata a cinquecento esemplari numerati. La suddivisione in più volumi risponde ad esigenze di carattere tematico o stilistico» (S. GIORGINO, «*La parola modulata*». *Introduzione alla poesia di Vittorio Pagano*, in *ivi*, p. XXXVII).

⁴ M. TONDO, *Proposta di lettura dei Privilegi del povero di Vittorio Pagano*, in «Misure Critiche», xx, 76-77, 1990, p. 58.

⁵ N. CARDUCCI, *Vittorio Pagano: l'intellettuale e il poeta (con quattro poemetti inediti)*, Pensa Multimedia, Lecce 2004, p. 82.

⁶ A. PRETE, *Il ritmo dell'eccesso*, in *Per Vittorio Pagano*, numero speciale del «Pensionante de' Saraceni», II, 1, 1986, p. 13.

dettismo di un poeta leggendario ed estremo come Villon, oltre che dai lieviti introdotti dalla poetica della parola di Ungaretti e poi sviluppati da Quasimodo e dall'ermetismo fiorentino.⁷

È d'uopo rintracciare nei testi paganiani tracce di *trobar clus* dal guascone Marcabruno o da Arnaut Daniel o, ancora, da Alegret e dai suoi *vers contradizentz*. Non varrebbe come esercizio sterile e rientrerebbe certo nella bisaccia dei 'privilegi' (metaletterari) che il 'povero' (il poeta) porta con sé. Giorgino ha giustamente evidenziato che *Trobar concluso* è

la sede in cui Pagano affronta, prevalentemente, il tema degli affetti familiari. Il titolo, in questo caso, sembra alludere, da una parte, al *Trobar clus* dei provenzali, cioè a un'idea di poesia ardua e stilisticamente raffinata, come sappiamo condivisa e praticata dallo scrittore; e, dall'altra, al *topos* dell'*hortus conclusus*, cioè al giardino chiuso in cui il poeta accoglie idealmente le persone a lui più care.⁸

In una lettera di Oreste Macrì a Pagano del 20 ottobre 1960 si sottolinea che nei *Privilegi* appare «l'ultima favilla del glorioso giullarismo occidentale così fuso con la tradizione 'culta', occitanico-gongorina-simbolista-ermetica». E inoltre, con qualche consiglio di miglioramento:

La soluzione sentimentale-orgiastica nel pieno della tessitura dottissima è la forza e il confine delle tue capacità. [...]. Ti spronerei a una decantazione del 'localismo', di tutto il vezzeggiato ambientale di superstizione e gesto piccolo consumato nella sua infinita reiterazione. Gioverebbe anche uno smantellamento qua e là della tecnica obbligata. Il meglio, il nucleo profondo conservalo: la tua cinica resistenza nella poesia, l'orchestrato tragico-ironico per spontanea gemmazione nell'ebbrezza sulla pagina, la flessibilità delicata amara al magnesio del nostro barocco coloniale.⁹

Si pone quindi l'accento sull'ebbrezza, sul giullarismo-maledettismo – per inciso: *La fortezza d'Alvernia* di Angelo Maria Ripellino è di sette anni successiva ai *Privilegi* e anche lì si possono notare fermenti giullareschi –, con uno slargo sul barocco (una «vertigine barocca» meridionale come «riappropriazione in chiave mitologica dell'elemento ctonio e terragno»,¹⁰ commista da ricercatezze stilistiche legate

⁷ S. GIORGINO, «*La parola modulata*». Introduzione alla poesia di Vittorio Pagano, in V. PAGANO, *Poesie cit.*, pp. XI-XII.

⁸ Ivi, p. XXXIX.

⁹ O. MACRÌ, V. PAGANO, *Lettere 1942-1978. Con un'appendice di testi dispersi*, a cura di D. Collini, Firenze University Press, Firenze 2016, p. 145.

¹⁰ S. GIORGINO, «*La parola modulata*». Introduzione alla poesia di Vittorio Pagano, in V. PAGANO, *Poesie cit.*, p. XXIII.

alla tradizione francese). La poesia di Pagano si muove lungo due polarità attraverso i vettori del tragico e dell'ironico, l'«ermetico proletario» e l'«ermetico-*maudit*».¹¹ Mi sembra di cogliere nei quattro tomi del ciclo dei *Privilegi* anche una forma soffusa di nietzschiano *amor fati* e – mi si consenta – di nervaliano *cupio dissolvi* bilanciato da un vitalismo funambolico, legato a un «soggetto lirico perennemente scisso e decentrato».¹² Proprio questo senso di decentramento e di sradicamento ci potrebbe curiosamente¹³ portare alla *Morte dell'autore* di Roland Barthes¹⁴ e alla cognizione di testo come «tessuto di segni», di autore come *scriptor* e di scrittura come «distruzione di ogni voce». Se è la lingua a parlare in Pagano a livello fonologocentrico, ecco allora che lo spazio 'multidimensionale' dell'opera può consentire all'interpretazione soltanto un nulla da *decifrare*, un tutto da *districare*. Date queste premesse, come può coniugarsi il parnassianesimo di Vittorio Pagano all'*humilis* francescano, al povero senza 'privilegi' della perfetta letizia? Per citare ancora Barthes, questa volta da *S/Z*:

Il testo, nella sua massa, è paragonabile a un cielo, piatto e insieme profondo, liscio, senza bordi e senza punti di riferimento; come l'augure che vi ritaglia con l'estremità del bastone un rettangolo fittizio per interrogarvi secondo certi criteri il volo degli uccelli, il commentatore traccia lungo il testo delle zone di lettura, al fine di osservarvi le migrazioni dei sensi, l'affiorare dei codici, il passaggio delle citazioni.¹⁵

Ebbene, quali sono le 'migrazioni dei sensi' e i 'codici affioranti' in *Frate Francesco*? Persiste il modello del giullarismo-maledettismo con il soggetto scisso e decentrato? C'è una *jouissance*? Quale sarebbe qui il significato tellurico di una lirica francescana, 'creaturale'?

2. La poesia, con la sua *tournure* sofisticata, pone il lettore di fronte a una realtà in cui il limite tra sacro e universale sembra progressivamente dissolversi: il «can-

¹¹ Cfr. G. PISANÒ, *Il sodalizio Betocchi-Comi e altro Novecento*, Congedo, Galatina 1996, p. 52; V. FIORE, *Chi scrive all'ermetico proletario*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 12 aprile 1997.

¹² S. GIORGINO, «*La parola modulata*». *Introduzione alla poesia di Vittorio Pagano*, in V. PAGANO, *Poesie cit.*, p. XIII.

¹³ In realtà sono debitore a Daniele Maria Pegorari che mi ha messo sulle tracce del testo barthesiano durante una sua illuminante lezione al corso di Letteratura contemporanea e scienze sociali presso Universitas Mercatorum.

¹⁴ Cfr. R. BARTHES, *La morte dell'autore*, in *Il brusio della lingua. Saggi critici IV*, trad. di B. Bellotto, Einaudi, Torino 1998, pp. 51.

¹⁵ R. BARTHES, *S/Z. Una lettura di «Sarrasine» di Balzac*, trad. di L. Lonzi, Einaudi, Torino 1970, pp. 18-19.

tico che sfrena l'ansia enorme / del cosmo innamorato» trasforma l'armonia ipnotica del mondo in movimento sensoriale-musicale; l'odio abrasivo del primordiale è spento e il tempo stesso è scandito da un «ebbro podio». Dal mito di Francesco all'io collettivo dei pellegrini il passo è breve: figure erranti e «indocili» coprono la propria «nudezza» con un «franco saio», simbolo di una povertà non soltanto materiale ma anche spirituale ed epistemica, forse veicolo di una «febbrile tensione gnostica accentuata da una postura iniziatica e oracolare che 'gioca' sulla propria costitutiva incomprendibilità». ¹⁶ Qui la «carità» non è idealizzazione, bensì «eucarestia / sulla mensa di sangue», fardello di «croci» affidate all'«eco della vita», rombo unico che registra nella carne la «domanda» iscritta nella condizione umana. Per entrare meglio nelle pieghe del *trobar clus* propongo sei tematizzazioni (i *codici affioranti*) – corrispondenti alle sei strofe – che tentino barthesianamente di 'districare' *Fratese Francesco*, comunque una lirica in cui «la potenzialità musicale» potrebbe apparire in alcuni punti «disponibile alle insidie dell'*obscurisme* se non addirittura al rischio di un ludico *nonsense*». ¹⁷

1. Il mondo come opera divina. È descritta una natura dipinta dagli dèi (i «Numi») con innocenza e purezza, in bilico tra il cristianesimo delle *Laudes creaturarum* e il paganesimo panteistico della *Sera fiesolana* («Pagano, a volte, paganeggia», secondo Carducci). ¹⁸ Questi paesaggi non sono soltanto scenari vuoti, ma immagini sacre in cui realtà e sogno si intrecciano. La «questua dei poveri» rammenta i gesti di modestia e semplicità, come se anche la natura fosse un'offerta di valore spirituale. L'universo è arte sacra, semiosi illimitata.
2. Il canto cosmico e la metamorfosi dell'odio. Il cosmo 'canta', liberando un'ansia primordiale e spegnendo l'odio che viene dal nulla originario (la Cosa lacaniana, il vuoto innominabile?). ¹⁹ Cos'è esattamente questo odio? Il non-canto. La musica (la poesia, in filigrana il *Cantico delle creature*) è così sim-

¹⁶ S. GIORGINO, «La parola modulata». Introduzione alla poesia di Vittorio Pagano, in V. PAGANO, *Poesie* cit., p. XLIV.

¹⁷ Ivi, p. XLIII. Si veda anche M. OCCHINEGRO, *Vittorio Pagano, il «benedetto maudit»*, in *Studium. Città, monumenti e cultura tra XVI e XXI secolo. Miscellanea per i vent'anni della 'SSF-Società di Studi Fiorentini' (1997-2017)*, a cura di F. Canali, in «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 26-27, Altralinea Edizioni, Firenze 2018, p. 503: «La sua 'oscurità' possiamo definirla scanzonata e militante contro la ipocrisia della Cultura di Provincia, al cui orecchio egli regala scatole musicali vuote di narcotico semantico e favolosamente portatrici del senso sano e libero del gioco, antidoto eccellente contro il veleno delle confezioni precostituite dei messaggi dominanti».

¹⁸ N. CARDUCCI, *Vittorio Pagano: l'intellettuale e il poeta (con quattro poemetti inediti)* cit., p. 133.

¹⁹ Cfr. J. LACAN, *La cosa freudiana e altri scritti. Psicanalisi e linguaggio*, Einaudi, Torino 1972.

bolo di ordine, di unione, di armonia ritrovata; una forza legislatrice che modella il caos in significato. Un rilievo particolare assume l'aggettivo «ebbro» – riferito al «podio» del tempo –: segnacolo di un irrequieto divenire nell'assetto delle cose.

3. L'energia e la compassione. Il «turbine» riempie l'«orrido concerto», capace di esaltare la pietà. Qui davvero ci troviamo di fronte a *vers contradizentz*. L'idea di fondo è che non esiste un vero deserto acustico: la musica, intrisa di compassione uditiva, è fonte di una vita che elide solitudine e aridità.
4. L'essere umano come *viator*. «Ma noi chi siamo?»: la risposta è nella fragilità del pellegrino. Il contatto con la letizia francescana è più vivo proprio nel rilievo dell'imperfezione spirituale («estasi sbiadita», «nudezza»; si ricordi il paradosso paolino «quando sono debole, è allora che sono forte», 2 Cor. 12, 10). Le «croci» sono affidate dalla «carità» stessa che procede ancora nel ritmo dell'esistere.
5. Viaggio, sosta, ricerca di senso. La vita è un percorso tortuoso in cui la ricerca è parte stessa della risposta, sembra asserire Pagano, sempre attraverso espressioni antinomiche: *fuga-sosta*, la *difesa del gesto d'accusa*.
6. L'eucaristia, il sangue, l'estasi. Nel finale la poesia celebra «particole d'amore insonni e vane», «un'altra eucaristia / sulla mensa di sangue». In questo quadro agapico, cristologico, di testimonianza e oblazione, emerge il 'delirio' di san Francesco, forse la sua vena estatica, l'impressione delle Stimate sul «crudo sasso» della Verna dopo l'intensa esperienza mistica con un serafino, come riportato da Bonaventura da Bagnoregio in *Legenda Major*, I, 13, 3. Il linguaggio religioso assume una doppia valenza: il rito cristiano è in comunione con il sacro attraverso la sofferenza e la follia interiore.

3. *Frate Francesco* è certamente una lirica dell'«inquietudine religiosa»²⁰ che fa parte di un più ampio gruppo di testi vicini alla vicenda cristiana (*Presepe*, *Zampogna*, *Altro presepe*) o effigianti figure della letteratura sacra (oltre Francesco d'Assisi anche Jacopone da Todi e Tommaso d'Aquino, rispettivamente in *Fra' Jacopone e Oratorio per San Tommaso*), con influssi da Girolamo Comi. Le parole chiave – le *migrazioni dei sensi* –, come abbiamo visto, sono «Numi» (cioè l'opera divina del mondo), il «cantico che sfrena» (la musica delle sfere), il «turbine» (l'energia del divenire), i «pellegrini» (l'uomo come *viator*), la «domanda» (la ricerca di significato

²⁰ S. GIORGINO, «La parola modulata». *Introduzione alla poesia di Vittorio Pagano*, in V. PAGANO, *Poesie cit.*, p. XXXIX.

che è già una risposta), l'«eucarestia» (l'estasi francescana). Tali semantemi convergono, a mio giudizio, verso il barthesiano «essere totale della scrittura»:

Un testo è fatto di scritture molteplici, provenienti da culture diverse e che intrattengono reciprocamente rapporti di dialogo, parodia o contestazione.²¹

Frate Francesco si situa a pieno titolo nel cuore dell'itinerario poetico di Pagano, caratterizzato da una tensione tra parnassianesimo e *koinè* ermetica, e da un utilizzo virtuoso della tradizione metrico-ritmica che convive con effervescenze religiose e riferimenti culturali profondi. Se Valli intravede nei *Privilegi del povero* una «compiacenza edonistica»²² e Pisanò mette in luce una «sensazione di elefantiasi»,²³ è anche vero che Pagano fa dialogare proficuamente la figura di Francesco con la dimensione esistenziale del pellegrino, introducendo un paesaggio magmatico nel quale sacro, naturale e umano si intrecciano in una visione 'integrale' della poesia. Insomma: paesaggio, cartografia, geocritica dell'anima.

Post-Scriptum. Antonio Lucio Giannone, nel suo recente volume miscelaneo *Nelle pieghe del Novecento. Studi sulla letteratura italiana contemporanea*, analizza molto bene il rapporto epistolare che legò Eugenio Montale²⁴ e Vittorio Pagano. Nella lettera del 20 febbraio 1948, in particolare, il poeta genovese – rispondendo a una sollecitazione di Pagano – parla della sua lirica come di una «calligrafia dell'anima», per poi abbandonarsi a considerazioni più generali:

Se si vuole capire qualcosa nell'arte d'oggi bisogna decidersi a distinguere empiricamente (col fiuto dell'expert di pittura) fra originali e copie. Anche in poesia; soprattutto in poesia. Allora si assisterà al *crollò* dei problemi.²⁵

Un giudizio, quello montaliano, che ricorda da vicino Walter Benjamin e *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (1935) e si assesta – contemporaneamente – su posizioni di differenziazione dell'arte intesa come merce e autenticità, utopia. La lingua di Pagano che affronta le miti e piane laudazioni di Francesco

²¹ R. BARTHES, *La morte dell'autore*, in *Il brusio della lingua. Saggi critici IV* cit., p. 54.

²² D. VALLI, *Cento anni di vita letteraria nel Salento (1860-1960)*, Milella, Lecce 1986, p. 209.

²³ G. PISANÒ, *Il sodalizio Betocchi-Comi e altro Novecento* cit., p. 107.

²⁴ Esiste, peraltro, una gustosa prosa 'montaliana', *De Montale mulieribusque et coetera (Cronachetta del Capodanno)*, a cui rimando per rammentare l'importanza di 'Eusebio' nella scrittura dell'autore salentino: V. PAGANO, *Reportages in città e altre prose*, a cura di P. Greco, intr. di D. Valli, Conte Editore, Lecce 1996, pp. 159-163.

²⁵ E. MONTALE, Lettera a Vittorio Pagano, 20 febbraio 1948, in A. L. GIANNONE, *Nelle pieghe del Novecento. Studi sulla letteratura italiana contemporanea*, Milella, Lecce 2025, pp. 130-131.

e pur si chiude in contenitori formali fortemente stilizzati è certo espressione di un'idea 'singultante' – direbbero i francofortesi – dei meccanismi letterari. Proprio *La bufera e altro* di Montale (1956), forse uno degli ultimi avamposti novecenteschi affacciati sull'incipiente reificazione della parola (aggiungerei *Onore del vero* di Luzi, 1957), ha fornito all'autore leccese – attraverso prestiti lessicali e tropi – il carburante necessario per l'estrema salita prima del postmoderno.

Post-Post-Scriptum. E se i dispositivi formali di Pagano fossero espressione di qualcos'altro ancora? Del 1957 è anche *Miti d'oggi* di Roland Barthes, un classico della critica del linguaggio della cultura di massa. Nella nota alla seconda edizione francese (1970) lo studioso rivendica il ruolo dell'analisi semiologica nel quadro di una «liberazione del significante» (motivo per cui non potrebbe scrivere delle «nuove mitologie» nella *forma* passata, quella appunto di *Miti d'oggi*).²⁶ Il saggio che chiude la rassegna, *Il mito, oggi*, fonda così la *nuova* forma. In un passaggio importante il critico definisce la poesia contemporanea come «un sistema semiologico regressivo».²⁷ Anzi, l'ideale della poesia sarebbe di «arrivare non al senso delle parole, ma al senso stesso delle cose».²⁸

Per questo essa sconvolge la lingua, accresce quanto può l'astrazione del concetto e l'arbitrarietà del segno e tende all'estremo il legame del significante e del significato: la struttura «sospesa» del concetto è così sfruttata al massimo grado: contrariamente alla prosa, il segno poetico cerca di rendere presente tutto il potenziale del significato, nella speranza di approdare infine a una sorta di qualità trascendente della cosa, al suo senso naturale (e non umano). Di qui le ambizioni essenzialiste della poesia, la convinzione di poter afferrare essa sola *la cosa in sé*, nella misura appunto in cui vuole essere un anti-linguaggio.²⁹

Il mito di Francesco estrinsecato nella lirica di Pagano – e in tutto *Trobar concluso* – non mi sembra così lontano da queste affermazioni: la lingua 'sconvolta', l'oscillazione e la sospensione delle strutture semantiche, l'astrazione dei concetti. Bisogna ora soltanto comprendere quale *cosa in sé* cerchi di afferrare il poeta leccese. In ultima analisi forse la poesia stessa, geograficamente sua «ultima Thule».³⁰

²⁶ R. BARTHES, *Miti d'oggi*, con uno scritto di U. Eco, trad. di L. Lonzi, Einaudi, Torino 2016, p. XVII.

²⁷ Ivi, p. 214.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ibid.*

³⁰ S. GIORGINO, «*La parola modulata*». *Introduzione alla poesia di Vittorio Pagano*, in V. PAGANO, *Poesie cit.*, p. XL.